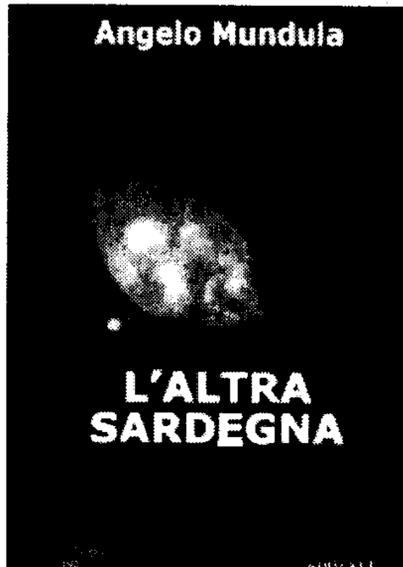


Esce da Spirali una raccolta di articoli dell'avvocato e poeta sassarese

## Ecco la Sardegna oltre il nuraghe di Angelo Mundula



**N**uragismo, lo chiama, con un termine che la mitezza della voce non rende meno sprezzante. È quel pervicace atteggiamento che porta i sardi a chiudersi in se stessi e a ritenere negativo tutto ciò che viene da fuori. «Gramsci è stato il più sardo di tutti i sardi e il più internazionale. Basta con la cultura del nuraghe, basta con i litigi sulla lingua sarda ufficiale che non approdano a niente. Basta con i campanilismi, le piccole invidie, i litigi da cortile. Bisogna far entrare aria dappertutto e non ripetere l'errore del fascismo. Non ci sono stranieri, apparteniamo tutti alla stessa civiltà. Quanto a questa benedetta identità di cui ci riempiamo tanto la bocca: solo chi la cerca altrove può scoprirla. Ci sono anche altre bandiere».

Sessantanove anni, avvocato civilista, poeta, pubblicista, Angelo Mundula sostiene di non sentirsi particolarmente amato dalla sua città, Sassari, e dai sar-

di. Quanto al suo, di amore, «mi sento sassarese, ma come uno che non abbia un debito perpetuo ma temporaneo. Vado d'accordo con tutti. Ma non mi sento amato da loro».

Ritenuto dalla critica uno dei maggiori poeti religiosi italiani, autore di numerose raccolte di poesia pubblicate da case editrici nazionali e di alcune opere in prosa (*Tra letteratura e fede*), Mundula ha appena dato alle stampe con Spirali, (164 pagine, 25 euro, collana L'alingua) *L'altra Sardegna*, un libro che raccoglie un piccolo gruppo di articoli, saggi, note, recensioni e poesie apparsi tra la fine degli anni settanta e i primi anni novanta nelle pagine culturali dei maggiori quotidiani italiani e sull'Osservatore Romano. «Rileggendoli mi pare conservino, nell'insieme, non dico la fragranza del pane appena cotto, ma almeno il suo sapore di casa, disegnando un'immagine della Sardegna piuttosto inconsueta, fuori dagli schemi, perfino, talvolta, agli antipodi de su connottu».

Dagli argomenti letterari ai commenti sui grandi fatti di cronaca, dalla Rinascita al destino dell'Asinara, dalla vitalità della cultura sassarese al sequestro di persona, al dibattito sulla lingua sarda sono tanti e di vario genere i temi che Mundula ha trattato sulle colonne del *Giorno* e del *Corriere della Sera*, della *Stampa* (Tuttolibri) e dell'*Osservatore romano*. Finestre aperte sulla realtà sarda e illuminate dalle poesie tratte da *Americhe infinite* (sempre per Spirali).

*Mirto lentischio/ corbezzolo ed olivastro:/ queste le mura de palazzo/ in cui son chiuso, che subito/ mi dà il nome. Ciascuno ha/ la sua prigione e un modo per/ evaderne. La chiave è il mare/ La fuga non ha nome.*

La poesia dice Mundula «è un, lungo inseguimento della verità. Non la si trova mai, ma si ha sempre il dovere di cercarla. La religione può essere un modo. Io ho fede ma ho anche mol-

### L'AUTORE

«Gramsci è stato il più sardo di tutti i sardi ma anche il più internazionale»

ti dubbi. Ho un animo tormentato. E continuo a vivere e a scrivere poesie, perché le due cose vanno di pari passo. Non esiste un poeta che non scriva più».

Dopo aver dato alle stampe l'ultima fatica,

*Americhe infinite*, l'avvocato intende ora imitare Eliot e scrivere un libro sul suo sariano, morto giorni fa. «Potrei intitolarlo "Vita di gatto Romeo detto anche Meo"». Nel frattempo continua a leggere i suoi amati classici: Dostoevskij, Proust, Cervantes, Manzoni, Musil, Wolf. E i poeti. Su tutti Montale e John Donne, il poeta metafisico inglese del '600. Dei sardi ama in modo particolare Benvenuto Lobbina. «Sono stato tra i primi a parlarne in campo nazionale, sulla *Stampa*. Eppure c'è chi ha detto che sono un nemico della lingua sarda solo perché ho scritto (l'ho fatto anche su una antologia del Brooklyn Village di New York) che ogni lingua si parla ed esiste finché se ne sente la necessità. Non è forse così?».

MARIA PAOLA MASALA

